

Il gioco

a cura di M.Gabriella Kuhn

Credo che negli ultimi 50--60 anni la nostra società abbia subito delle modifiche importanti e profonde, alcune avvenute in maniera talmente rapida (si pensi per esempio al campo delle telecomunicazioni!) da far perdere il passo a coloro che non si tenevano costantemente aggiornati.

La scuola, pur gravata da molti dei problemi tipici della nostra nazione, non può permettersi di rimanere indietro nel tempo!

Molto spesso gli insegnanti lamentano studenti con poca voglia di lavorare che, in molti casi, risultano anche indisciplinati. Un tempo l'insegnante andava rispettato quale autorità "senza se e senza ma" e le materie oggetto di studio andavano memorizzate, pena la bocciatura.

Oggi non è più così: spesso ci troviamo di fronte a famiglie inesistenti e a studenti che non parlano correttamente l'italiano; inoltre la popolazione studentesca è soggetta a innumerevoli e svariati stimoli, alcuni dei quali possono, se ben adoperati, risultare estremamente positivi.

Cosa può fare un insegnante per rimanere al passo con i tempi? Come stimolare la curiosità degli studenti e al tempo stesso convincerli che possono imparare qualcosa di utile?

Il **gioco** è senz'altro uno strumento che, da un punto di vista matematico si presta a questo proposito. Non dimentichiamo che molte leggi della combinatoria e della probabilità sono state scoperte proprio a seguito dei giochi di carte e di dadi!

Matematica Senza Frontiere è, prima di tutto, per gli studenti, un'occasione per "giocare assieme".

Naturalmente in tutti i giochi c'è chi vince e c'è chi perde, ma, in Matematica Senza Frontiere, l'aspetto della competizione è volutamente messo in secondo piano, in quanto si vogliono stimolare creatività e capacità di collaborazione, evidenziando che il lavoro di gruppo è un prodotto al quale tutti hanno contribuito, magari in maniera differente, ma senza dubbio un lavoro che ha aiutato tutti a crescere un po'.

Naturalmente ogni insegnante può avere una valutazione personale del lavoro di gruppo e trovarsi più o meno d'accordo con questo tipo di approccio.

(vedi per esempio Lev Vygotsky <http://www.simplypsychology.org/saul-mcleod.html> ma anche J.Piaget <http://www.simplypsychology.org/piaget.html>)

Vorrei sottolineare che, dopo circa trent'anni di insegnamento, mi sono convinta che

questo tipo di lavoro dovrebbe far parte delle regolari attività scolastiche per i seguenti motivi:

- anche lo studente più timido e/o meno preparato trova il coraggio di porre delle questioni a un piccolo gruppo di compagni, domande che mai oserebbe fare all'insegnante e di fronte a tutta la classe
- il docente ha modo di rendersi conto di quanto variegati possano essere i fraintendimenti della materia che insegna! Quali siano le cose che non vengono capite e quali errori vengano alla mente degli studenti: cosa non sempre facile da immaginare!
- in un gruppo solitamente emerge un leader, o elemento trainante: spesso lo studente più bravo, forse, a volte, solo il più aggressivo. In ogni caso lui/lei cercheranno di spiegare agli altri il perché delle loro scelte: dovranno "convincere" i compagni che la strada indicata da loro è quella giusta e tutti noi sappiamo che questo è il miglior modo per imparare ciò di cui si sta disquisendo!
- Il lavoro finale è comunque esito di una collaborazione di squadra.

Concludo ringraziando tutta la "squadra" di Matematica Senza Frontiere, che ha sempre lavorato con questo spirito di gruppo non competitivo e ringrazio tutti coloro che hanno partecipato alla giornata di oggi